

## TEATRO DANZA

# Benjamin Verdonck la tragica ballata dei bambini-soldato

**Guerra e infanzia straziata, schegge e movimenti rotti  
È «Nine finger» in scena fino al 23 al Festival Romaeuropa**

**Alain Platel alla regia, la danza di Fumiyo Ikeda e Verdonck che dà voce al protagonista. Tre artisti sulle tracce del libro di Iweala che racconta gli orrori delle guerre in Africa attraverso gli occhi di un bambino.**

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA  
rbattisti@unita.it

**B**enjamin Verdonck è un artista particolare. Molto diretto quando vuole dire qualcosa. Per esempio, quando gli Stati Uniti si preparavano a occupare l'Iraq, lui si ficcò in una gabbia a conversare con un maiale per tre giorni. «Non era una protesta contro la guerra - spiega Verdonck -, piuttosto il tentativo di non essere costretto a un sì o a un no, di proporre un'alternativa, sebbene surreale». Inquietudini à la manière di Beuys, certo, ma anche secondo un suo stile personale che privilegia le azioni stravaganti, tipo costruire un enorme nido di rondine a trenta metri d'altezza e rimanerci accovacciato per sette giorni come ha fatto a Rotterdam (*The Great Swallow*) o insegnare tra Anversa e Bruxelles le signore durante i saldi con una zucca in testa ed enormi buste di plastica in mano (succedeva in *Shopping=Fun*).

Interessato all'efficacia del teatro non a teatro (per strada, per aria, su un grattacielo, dove capita...), Verdonck torna invece all'interno di uno spazio più istituzionale a fianco di Alain Platel, regista, coreografo e animatore di spettacoli folgoranti con Les Ballets C. de la B., e Fumiyo Ikeda, storica danzatrice delle Rosas. Lo fa per *Nine Finger*, lancinante lavoro a più mani e più anime d'artista che prende spunto dalle storie dei bambini-soldato in Africa. Il titolo dello spettacolo - in scena al Palladium per



Ikeda e Verdonck foto di Sorgeloos

### SAVE THE CHILDREN

## Mandate i bimbi a scuola non in guerra Appello dei Nobel

■ Negli ultimi 15 anni, l'80% delle vittime civili delle guerre sono stati donne e bambini, e almeno 2 milioni di bambini sono morti uccisi dal fuoco delle armi, 6 milioni feriti, resi disabili o hanno subito traumi psicologici, obbligati ad assistere ad abusi e violenze. A fornire i numeri è «Save the Children» che, insieme a 31 Nobel per la Pace ha chiesto che sia garantita istruzione ai bambini in paesi in guerra. A causa della guerra 37 milioni di minori sono esclusi dall'istruzione. «I conflitti armati e le guerre sono causati dagli adulti», si legge nella Lettera dei Nobel «ma ogni adulto è stato un bambino, cresciuto e sviluppatosi sulla base di esperienze e insegnamenti ricevuti nella sua vita. Alla base di essi vi è sicuramente l'istruzione. Quello che i bambini imparano a scuola influenzerà la loro vita e la loro visione del mondo e degli altri».

il Romaeuropafestival fino a domenica - è venuto prima, generato proprio dall'incontro di tre personalità artistiche molto diverse ma molto curiose e attratte l'una dal lavoro dell'altra, come rivela Verdonck. «Aver voglia di lavorare insieme a Platel e Ikeda è stato il punto di partenza - ci dice -. C'è stata una grande apertura per poter coniugare stili così diversi, ma c'era intesa, il desiderio giusto. *Nine Finger* è venuto dall'idea di suggerire una mancanza, un'imperfezione, un quasi a cui manca qualcosa».

### LA STORIA DI AGU

È lo stesso Benjamin, poi, a sottoporre il tema dei bambini-soldato e il libro dello statunitense nigeriano Uzondinma Iweala, *Beasts of No Nation*, al centro del lavoro collettivo. È la storia di Agu, piccolo africano catturato nella spirale degli arruolamenti coatti fra le milizie ribelli. Un'infanzia straziata, sconvolta da guerra, morte, fame, devastazione. Senza un senso, nemmeno quello di sapere perché si combatte. L'orrore attraverso il candore macchiato di un bambino, scritto in prima persona con un linguaggio semplice, spontaneo che sembra riecheggiare in sé le strutture di alcune lingue nigeriane e quel basic English usato da molti africani che lo rende immediato. «Avevo sentito parlare dei bambini-soldato. E subito dopo ho letto questo libro che mi ha toccato profondamente. Volevo esplorare queste emozioni che mi hanno commosso, mettermi in relazione con esse», spiega Verdonck.

In scena pochi oggetti - una scatola di cartone, un materasso buttato in un angolo, una busta di plastica -, la regia di Platel a sorvegliare il tutto, con discrezione, da lontano; la danza di Ikeda, ombra di madre, d'infanzia, di quello che c'era prima; le voci con cui Verdonck anima e scuote il suo personaggio-bambino. Lavori e sguardi incrociati per uno spettacolo di genere cangiante, che si riempie e si svuota continuamente di schegge, di visioni, di frasi spezzate in monosillabi, movimenti rotti. Che ha voglia di non chiudere gli occhi di fronte alle atrocità del mondo, senza la presunzione, per questo, di poter/voler cambiare le cose, ma almeno di suggerire un fremito d'emozione. Una ruga nel cuore, forse, per quello che appartiene anche a noi, che abbiamo bambini-soldato per motivi molto più dissoluti, come insegna *Gomorra*. ●

Vaughn risponde di no con la testa. Neanche l'avevano tirata fuori dal bagagliaio.

- Non c'era nulla che tu potessi fare. L'auto non c'entra. Mi stai a sentire? L'auto non c'entra niente.

**Vaughn** la guarda, evitando però il suo sguardo. In venticinque anni di matrimonio non l'aveva mai vista così sicura di niente. Era disarmante, ma costituiva anche una conferma. Le mani ferme lungo i fianchi, vicino alle anche, rivelavano un atteggiamento di estrema sicurezza. Lui si tirò i peli del braccio, provando imbarazzo nel costringere la moglie ad accollarsi un tale fardello. Ma forse, a conti fatti, i fardelli era proprio lei a caricarsi. A un certo punto della loro vita, avevano deciso di fingere che fosse invece a senso unico.

- Va bene, allora, - disse Maggie. - È ora che ti metti quei pantaloni -. E fece un respiro talmente profondo che lui giurò di aver sentito i polmoni espandersi. - La Casa Bianca ha bisogno di te, signor Ferguson. Se adesso vuoi scusarmi...

Restò a guardare Maggie mentre usciva dalla stanza da letto, poi sentì la porta del bagno chiudersi. Nonostante i rubinetti dell'acqua calda e dell'acqua fredda aperti al massimo, la sentì piangere. Un pianto diretto e sommo, con un ritmo costante.

Si infilò i pantaloni e si fece il nodo alla cravatta. Ma non si guardò allo specchio. Con passo veloce, ol-

### Solo uno sparo...

«Se ci fosse stata...

Magari la capote?»

«L'auto non c'entra»

trepassò il bagno. Si sarebbe assicurato di chiudere la porta di casa sbattendola. Così Maggie avrebbe capito che adesso i rubinetti poteva anche chiuderli.

**Furono i petali** rossi di rosa sparsi sul tappetino di montone dietro a lasciarlo senza parole. Avevano mantenuto tutta la freschezza e il colore. Scollegati da tutto, ruzzolati via da ogni arrangiamento. Ed era strano che nessuno ci avesse fatto caso. Avevano raccolto prove, preso appunti e catalogato ogni cosa importante, eppure avevano lasciato i petali nell'auto. ●

IL LINK

LA VIDEOINTERVISTA A BRAVER  
www.vimeo.com/1535825